

Prefazione

di *Federico Fubini*

Gli ultimi decenni di storia italiana possono essere riassunti sotto un titolo: *la ricerca della crescita*. È dall'inizio degli anni Novanta, ma in realtà almeno dai vent'anni precedenti, che l'intero Paese si muove con un crescente senso di disorientamento nel tentativo di riconoscere un proprio modello che funzioni per un numero sufficiente di persone, sia sostenibile finanziariamente, conferisca all'economia italiana un posto riconoscibile nel resto d'Europa e nel mondo.

Questa ricerca non è mai terminata e nel frattempo è divenuta sempre più affannosa e segnata dall'asprezza del confronto. A partire dal 2006 per dieci anni il reddito è caduto e anche il 5 per cento delle famiglie più ricche ha visto il proprio patrimonio diminuire di circa un quinto – secondo i dati della Banca d'Italia – mentre il problema della povertà è diventato pressante in un modo che pochi immaginavano all'inizio del secolo. In Italia la quota di reddito del 10 per cento delle famiglie con minori entrate è l'1,8 per cento del totale, uno dei livelli più bassi fra le democrazie a reddito medio-alto dell'Ocse: è poco più del Messico, meno della Grecia. Nel frattempo in dieci anni la quota di nuclei familiari in povertà relativa è cresciuta quasi al 15 per cento e anche questa è una delle percentuali più elevate fra i Paesi a reddito medio-alto; in questo l'Italia si trova alla pari con la Federazione russa e indietro rispetto a tutto il resto dell'Unione europea. Più ancora fa riflettere la

sorprendente povertà educativa che sembra resistere. Secondo Eurostat, in Italia si registrano percentuali fra le più basse in Europa di laureati, anche nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni.

Intanto però restano vitali molti punti di forza che vanno in un senso decisamente contrario: la nostra resta l'economia con più alta intensità di esportazioni pro capite d'Europa dopo la Germania, come ricorda Massimiliano Magrini in questo suo saggio prezioso; la produttività delle imprese con più di cinquanta addetti è leggermente superiore a quella delle concorrenti francesi o tedesche, secondo uno studio di Matteo Bugamelli, Francesca Lotti e altri ricercatori della Banca d'Italia; e il totale del debito nell'economia, pubblico e privato, non supera le medie europee perché il debito delle famiglie resta il più basso in assoluto in proporzione al prodotto interno lordo. In dieci anni l'indebitamento del settore privato è sceso in rapporto al Pil benché quest'ultimo sia arrivato a contrarsi fino a un decimo.

È comprensibile che un sistema così contraddittorio generi dissenso sulle ricette che servirebbero. È comprensibile, ma in fondo è deludente che il dibattito nel Paese sembri bloccato attorno a proposte vecchie e spesso già intaccate dalla prova della realtà. Alcuni hanno fatto propria una visione essenzialmente importata dalla Germania: per poter crescere l'Italia dovrebbe prima perseguire una svalutazione interna dei salari, degli stipendi e dei prezzi, anche se gli effetti deflattivi finirebbero per mettere in dubbio la sostenibilità del debito in proporzione alle dimensioni dell'economia. Dall'altro lato c'è chi propone ricette che si sono già dimostrate fallimentari: le nazionalizzazioni in un sistema dalla burocrazia statale inefficiente e il sostegno della domanda tramite spesa pubblica in un Paese che soffre di problemi dal lato dell'offerta e di produttività stagnante.

Per questo il libro che state per leggere è una ventata di aria fresca. Massimiliano Magrini, forte della sua storia di man-

ager, imprenditore e finanziatore dell'innovazione, mette da parte tutte queste sovrastrutture e volta pagina. Ci dice che i semi del riscatto di un Paese sono nella sua capacità di creare un sistema denso, che sappia attrarre e concentrare tutto ciò che rende viva un'economia del ventunesimo secolo. Ciò che fa la differenza è appunto la densità di conoscenze, talenti, capitali e opportunità in un luogo dato, perché è questa caratteristica che finisce per attirare in quel luogo ancora più iniziative e capacità di innovare. La riflessione strategica sul futuro dell'Italia dovrebbe diventare studio sui modi per creare densità. Dovremmo essere grati a Magrini per aver condiviso le osservazioni che vengono dalla sua esperienza. Nell'Italia di oggi la sua voce va ascoltata.